

Titolo || Dibattito con Franca Nuti e Vera Marzot (estratto)

Autore || Franca Nuti; Vera Marzot

Pubblicato || Isabella Innamorati (a cura di), *Luca Ronconi e il suo teatro*, Bulzoni, Roma 1996, pp. 205-206

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Dibattito con Franca Nuti e Vera Marzot (estratto)

di *Franca Nuti; Vera Marzot*

[...]

FRANCA NUTI

[...] Quando è stato necessario fare il professor Doufroy, la richiesta è stata “essere semplici”; però, “essere semplici” ha il significato di mettersi a fare i discorsi suggeriti da Arno Holz che era uomo, che conosceva gli uomini, che conosceva il modo di esprimersi degli scienziati; quindi si allontanava sempre di più la possibilità di essere credibili. Era molto complessa la figura umana degli uomini che rappresentavamo. Quindi, prima di tutto occorreva impadronirsi del linguaggio secondo lo stile, più che il dettame di Luca: lingua tradotta, quindi difficile. Per quanto riguarda il mio personaggio, un certo atto era spaventoso, tanto che io tentai inutilmente la fuga, fuggendo proprio dalle prove e facendomi fare un certificato medico. La risposta di Luca fu: “Beh, se non c’è lei, non si fa”, quindi sono dovuta tornare. Si trattava di impadronirsi del linguaggio e dei concetti scientifici della scioltezza e di quella che lui riteneva dovesse essere semplicità, dato che Arno Holz è il padre dell’espressionismo tedesco, ma scrive in maniera assolutamente naturalistica. Quindi c’era da fare questo lavoro: *essere* uomo: 1) da un punto di vista intellettuale (cambiare la posizione della propria materia grigia, farla funzionare come farebbe un maschio e affrontare tutti i problemi espressivi come se fossimo degli attori maschi); 2) da un punto di vista gestuale (dalla testa che aveva una pettinatura di un’epoca indefinita, all’occhiale che il personaggio aveva nella didascalia, alle sue nevrosi, alla sua fragilità maschile, alla sua autorità e al suo carisma di scienziato).

VERA MARZOT

Scusa. Naturalmente tutto questo disdegnando la soluzione più semplice: mettere dei baffi o delle barbe.

FRANCA NUTI

Per carità, solo la testa. Mi ricordo quando andai per la prima volta a provare il costume dal nostro grande Tirelli, insieme a Vera. Lei disse alla sarta: “Sotto le ascelle bisogna inserire qualcosa perché gli uomini portano le braccia discoste dal corpo, non come le donne”. Gli uomini, infatti camminano tenendo le braccia un poco scostate dal corpo, perché la loro muscolatura distanzia il braccio dal corpo. Per me fu illuminante, io capii da lei come dovevo camminare, come dovevo tenere le braccia. Questa cosa Luca non me l’ha detta, perché forse pensava che avrei dovuto pensarci da sola. Poi, pensai molto a mio padre e proposi una certa cosa che faceva camminando; pensai a Ferzetti che ha un modo di camminare molto particolare e, siccome dovevo impersonare un bell’uomo anche un po’ sexy, riuscii a conquistare questa camminata. In scena avevamo ventisei metri di profondità e diciotto di larghezza, quindi le camminate non mancavano, eravamo molto esposti da un punto di vista fisico. Poi ci sorvegliava Angelo Corti che è un ex-mimo ed un «regista» straordinariamente bravo del gesto e del portamento. Proprio lui mi indicò che quando un uomo si ferma, assume una particolare posizione appoggiando il peso su una gamba e portando avanti l’altra, lasciando andare le braccia lungo il corpo con l’appoggio all’indietro. Quindi per quanto riguarda la gestualità, l’ho costruita un po’ intuendo, un po’ sfruttando il suggerimento di Vera. Ieri Luca ha detto che il mestiere del regista, come quello dell’attore, è un mestiere di ladri, e anche professionisti. Si ruba a chiunque, anche a chi non si ammira, anche se a volte si pensa che la cosa non sia stata eseguita nel migliore dei modi [...]